

Bianca Di Giovanni

SCONTRÒ sulla Finanziaria

Il Governatore della Banca d'Italia chiede il risanamento, condanna la politica dei condoni ripetuti e sostiene che il tetto del 2% va bene, ma va monitorato ogni mese



Via Nazionale attacca l'ex ministro Tremonti e ricorda l'aggressione alle Fondazioni. La Confindustria critica la manovra, ma non si sa ancora che cosa vogliono le imprese

«Grave la situazione dei conti pubblici»

Fazio avverte: nuove risorse per tagliare le tasse. E ipotizza il «commissariamento» del Tesoro

ROMA «Data la gravità della situazione di partenza, non ci sono altre strade». Secondo il governatore della Banca d'Italia - udito ieri alla Camera sulla Finanziaria - siamo all'ultima spiaggia: la spesa va tagliata subito e in modo permanente. Alternativa non c'è. I conti sono talmente fuori controllo che la spesa torna ai livelli dei primi anni '90. Tradotto: ci siamo giocati il risanamento attuato per entrare nell'euro. Senza correzioni il deficit volerebbe verso il 6%, il saldo primario sarebbe negativo, il debito crescerebbe.

È l'ennesimo allarme sui conti pubblici devastati dalla cura Tremonti, alle cui una tantum il governatore fa più volte riferimento senza mai citare l'ex ministro. Per l'Italia «c'è un rischio bradisimo. Non galleggeremo più, arretrerebbero». A questo punto interviene la cura Siniscalco, quella regola del 2% che «senza troppi giri di parole», il governatore chiama tagli. Sorpresa: stessa parola (incrinata da Berlusconi) usa anche il Ragioniere generale Vittorio Grilli nella lettera inviata al presidente della commissione, in cui parla di «taglio lineare delle dotazioni» per i ministeri. Quello sui risparmi di spesa da operare in modo permanente è il primo affondo di Fazio alla politica degli slogan. «Gli annunci di politica economica devono essere credibili - dichiara - Questa è una politica che il mercato deve percepire come permanente». Ma non è certo il solo appunto fatto all'esecutivo. «Il tetto del 2% impone un taglio anche agli investimenti - dichiara - anche se il presidente del consiglio in pubblico dice il contrario». Un vero pugno in faccia. Ancora più forte l'invito finale della sua relazione davanti ai parlamentari. «L'andamento dei conti pubblici e il rispetto del limite del 2% andranno sottoposti, per una efficace attuazione delle misure adottate, a un monitoraggio mensile da affidare ad un'alta commissione». Di fatto è «un commissariamento del Tesoro», osserva a margine Vincenzo Visco. È come se il governatore riconoscesse, tra le righe, che Via Venti Settembre non è in grado di far rispettare quei tagli alla spesa di ministeri e enti locali, con il rischio di creare uno sfioramento di cassa (non di competenza) sempre più pesante.

Nella relazione il governatore scopre le «magagne» abilmente tenute nascoste dall'Economia. Chiaro come il sole il taglio alla sanità, da cui «si ricavano risparmi per circa 4,3 miliardi. Il tetto di spesa fissato per il 2005 risulta inferiore di 1,4 miliardi all'ammontare indicato per il 2004 nello stesso documento». Cioè nel 2005 si avrà meno che nel 2004 stando ai numeri forniti dallo stesso Siniscalco. Lo strumento del 2% è in generale valutato positivamente, anche perché non c'è altra strada per contenere le spese. Il fatto è che non si capisce bene fino a che punto l'operazione può risultare realistica. In



LA CLASSIFICA DELLA COMPETITIVITÀ

I PRIMI 5 PAESI...		Posizione 2004 2003	
Finlandia	1	1	
Stati Uniti	2	2	
Svezia	3	3	
Taiwan	4	5	
Danimarca	5	4	

GLI ALTRI PAESI UE		Posizione 2004 2003	
Gran Bretagna	11	15	
Olanda	12	12	
Germania	13	13	
Austria	17	17	
Estonia	20	22	
Spagna	23	23	
Portogallo	24	25	
Belgio	25	27	
Lussemburgo	26	21	
Francia	27	26	
Irlanda	30	30	
Malta	32	19	
Slovenia	33	31	
Lituania	36	40	
Grecia	37	35	
Cipro	38	-	
Ungheria	39	33	
Repubblica Ceca	40	39	
Slovacchia	43	43	
Lettonia	44	37	
ITALIA	47	41	
Polonia	60	45	

...E GLI ULTIMI 5		Posizione 2004 2003	
Ciad	104	101	
Angola	103	100	
Bangladesh	102	98	
Etiopia	101	92	
Paraguay	100	95	

Fonte: World Economic Forum

P&G Infograph

Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio che ieri ha denunciato la gravità dei conti pubblici

polemiche

Montezemolo non c'è va a parlare del Papa

ROMA «Sono pronto a incontrare il Parlamento alla prima occasione possibile». Così in serata Luca Cordero di Montezemolo tenta di recuperare in extremis la figuraccia fatta nella mattinata di ieri. Le commissioni Bilancio di Camera e Senato lo aspettavano per l'audizione sulla Finanziaria, ma al suo posto si è presentato il direttore generale Maurizio Beretta. È subito è scoppia una polemica trasversale a tutti gli schieramenti. «Lo abbiamo invitato, si vede che aveva qualcosa di più importante da fare», ha esordito ironico il presidente Giancarlo Giordano (Lega). «L'abbiamo già atteso inutilmente durante il confronto sul Dpef - ha aggiunto Daniela Santanchè (An) - Confindustria dice che vuole dialogare con tutti, probabilmente non con il Parlamento. Credo che quella di non venire sia stata una decisione azzardata». Altre lamentele anche dal diestro Pietro Maurandi, dal forzista Gianfranco Blasi e dal falco del Carroccio Giancarlo Pagliarini.



Per la verità Montezemolo non si era fatto vedere non solo sul Dpef, ma anche al tavolo tra governo e parti sociali, dove era stato inviato Marco Tronchetti Provera. E Beretta ha faticato un bel po' a respingere le proteste. «Stamattina stava rientrando dall'estero - ha dichiarato, mentre a dire il vero si preparava ad assistere alla presentazione di un libro sul Papa - Non c'è nessuna sottovalutazione e Montezemolo è a disposizione per essere ascoltato alla prima occasione, magari quando il quadro sarà completo con il ddl sviluppo». Dopo poche ore l'impegno a presentarsi presto assicurato in una telefonata ai presidenti delle commissioni di Camera e Senato. Resta la domanda: perché non si è mai presentato? Dalle parole di Beretta si intuisce che Montezemolo preferisce parlare di

sviluppo anziché di tagli. In altri termini, vuole vedere cosa davvero il governo ha in serbo per le imprese, dopo la stangata «cucinata» in Finanziaria che colpisce soprattutto il sud. Detto ancora più chiaramente: vuole sapere quanto si abbasserà l'Irap. Il fatto è che tutta la partita fiscale traccia solchi profondi all'interno della maggioranza. Ff fa quadrato attorno al premier su meno Irap (ai ricchi), An e Udc vogliono meno Irap per le famiglie e meno Irap, la Lega combatte contro le tasse sugli autonomi. Come si finanzia tutto questo se non con maggiori tagli alle imprese? Oppure (peggio) con il Tfr dei lavoratori. Montezemolo lo sa, ma non è nel suo stile protestare. Preferisce attendere, pur di non rompere l'illusione di un clima costruttivo. Ma i rappresentanti dei cittadini, forse, qualche attenzione in più l'avrebbero meritata.

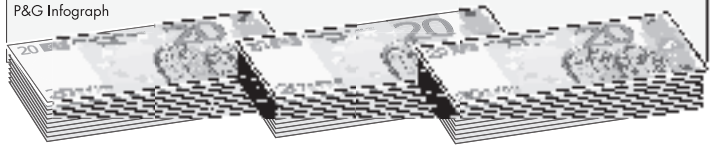
b. di g.

LA "CURA DIMAGRANTE"

Il tetto del 2% alla crescita della spesa dei ministeri (riduzioni di spesa in milioni di euro)

Ministero	Consumi intermedi	Investimenti
Difesa	-781	-577
Infrastrutture	-12	-138
Interno	-113	-
Economia	-72	-18
Giustizia	-38	-31
Esteri	-43	-4
Lavoro	-12	-5
Istruzione	-15	-
Ambiente	-13	-4
Comunicazioni	-3	-4
Agricoltura	-7	-3
Beni culturali	-16	-11
Attività Produttive	-4	-4
Salute	-1	-1
TOTALE	-1.130	-800

P&G Infograph



sia nella Lega, che con il capogruppo Alessandro Cè minaccia dissociazioni sulla manovra per via della stangata sugli autonomi. Altro richiamo non privo di forti echi a Montecitorio, quell'accenno a un «decentramento solidale» che sembra un mezzo stop sul federalismo. Lo stop è brusco e inequivocabile, invece, sia sulla vendita e il riassetto di edifici pubblici sia sulla cessione delle strade attraverso il sistema del pedaggio ombra: misure che aumentano la spesa futura. È lo stile tremontiano che non va giù al governatore. Così come non gli è piaciuta «quell'aggressione alle Fondazioni» dell'ex ministro.

Il giudizio complessivo non è affatto tenero sulla manovra da 24 miliardi che «non avrà un effetto recessivo a condizione che sia credibile». La situazione è grave e il rimedio è severo. Ma a questo punto, chiede Laura Pennacchi, le riduzioni fiscali sembrano «una velleità irresponsabile». «Ho detto chiaramente che se si vogliono fare gli sgravi, questi vanno coperti con minori spese», glissa il governatore. Sta di fatto che un Paese stremato, a rischio bradisimo, di miliardi dovrà trovare 30 (e non 24) per accentare le promesse del premier. Intanto soprattutto il Mezzogiorno rischia la paralisi, tanto che il direttore generale di Confindustria Maurizio Beretta ha chiesto che il sud venga garantito «in modo assoluto e totale quanto già impegnato fino a ora in modo da dare assicurazioni a imprese e imprenditori». Per il resto gli industriali sospendono il giudizio. L'allarme sul Sud è anche della Cgil, che con Paolo Nerosi rileva «l'estrema debolezza della manovra soprattutto per quanto riguarda le aree più arretrate del Paese». Per Nerosi, il giudizio negativo sulla Finanziaria può «costituire la base per sviluppare iniziative comuni».

Italia dietro Cina. E Botswana

Nella classifica per la competitività il nostro Paese è al 46° posto

MILANO Dietro il Botswana ma anche l'Estonia. L'Italia arretra nella classifica della competitività mondiale stilata dal World Economic Forum tra ben 104 Paesi del mondo.

Più che un arretramento una caduta per il nostro Paese che riassume pur sempre uno fra i paesi più industrializzati del mondo. L'Italia è scesa al 46° posto dal 41° posto del 2003, dietro non solo ai suoi naturali concorrenti come Regno Unito, Germania, Spagna e Francia (tutti nei primi 27 posti), ma anche rispetto a paesi come il Botswana che è al 45° posto e alla Cina (46°).

La classifica, che elabora i dati di un sondaggio condotto dal World Economic Forum tra 8.700 business leader in 104 economie mondiali, indica anche i fattori di «vantaggio»: per l'Italia pesano il livello delle tasse

(al 100° posto) e la burocrazia (103° posto) ma anche la criminalità organizzata (90°) e la spesa delle imprese in ricerca e sviluppo (70° posto).

Per competitività, secondo il World Economic Forum (Wef), battono l'Italia anche alcuni paesi che sono entrati a far parte dell'Europa dall'inizio di quest'anno. Il drappello è nutrito ed è guidato dall'Estonia (al 20° posto) seguita da altri sette paesi: Malta, Slovenia, Lituania, Cipro, Ungheria, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca.

Nel «Global Competitiveness Report 2004-2005», stilato dall'organizzazione del Forum di Davos, la Finlandia batte tutti. Il paese scandinavo si conferma anche per il 2004 saldamente al primo posto, superando anche gli Stati Uniti, che vincono la medaglia

d'argento, e la Svezia, che si piazza in terza posizione. Da segnalare anche la performance del Giappone che entra nella top ten al nono posto mentre era al 21° nel 2001.

«La persistente discesa dell'Italia è preoccupante e non può essere liquidata come un riflesso del peggioramento dello stato d'animo che regna all'interno delle imprese - ha commentato il capo economista del Wef, Augusto Lopez-Claros - Vi sono anche numerosi dati che avvalorano questa tesi. Colpisce il fatto che alcuni nuovi Stati membri dell'Ue ora vengano considerati più competitivi grazie ad un ambiente imprenditoriale più sano. I risultati del nostro lavoro sottolineano la necessità urgente di intensificare gli sforzi in Italia affinché si proceda con le riforme economiche e istituzionali».

I pirati del fisco

Il risanamento della finanza pubblica italiana negli anni 1996-2000 è stato possibile per merito della tenuta del sistema fiscale che ha recuperato credibilità ed è stato impegnato in una credibile lotta all'evasione. Ora, dopo le tre finanziarie 2001, 2002, 2003, «viene confermata la previsione che le sanatorie fiscali avrebbero avuto l'effetto di comportare una diminuzione delle entrate di accertamento e controllo»; questa preoccupazione della Corte di conti è stata confermata dai risultati del 2003 caratterizzati da una grave riduzione delle riscossioni derivanti da accertamenti. La caduta della credibilità ed efficacia degli accertamenti tributari è un effetto diretto delle politiche fiscali volute dal Governo in questa legislatura: accresciuto impiego

di forme di composizione «bonaria», con sanzioni attenuate; nuove regole in materia di cumulo giuridico, di irretroattività della sanzione e della sua intrasmissibilità agli eredi.

Il tema fondamentale della politica tributaria nel nostro Paese non deve essere ricercato nella analisi e previsioni economiche di breve periodo, ma nella sostenibilità e tenuta nel medio e lungo periodo dell'intero sistema fiscale. Si devono recuperare i minimi morali di un fisco travolto dai condoni tributari, dai condoni edilizi, dalle agevolazioni ai rientri di capitale, dall'aumento di entrate extratributarie legate ad operazioni di finanza creativa. In questo senso è da apprezzare positivamente il fatto che, nella impostazione di Siniscalco, le entrate tributarie nel 2005 sarebbero, per la prima volta in questa legislatura della maggioranza di centro-destra, non legate a importanti nuove misure di condono. Ma il recupero della moralità fiscale è un cammino difficile; ad esempio

la singolare cartolarizzazione delle strade ed autostrade con i «pedaggi ombra», al di là della sua portata specifica, può far sorgere dubbi sulla consistenza e durevolezza di un ritorno verso una politica tributaria che rinunci ad espedienti contabili.

Come è compatibile con questo difficile percorso di recupero di una fiscalità seria la annunciata prima fase di detassazione? Naturalmente bisogna attendere di vedere la misura concreta che saranno sottoposte alle Camere; non ci aiuta a comprendere la legge di riforma fiscale generica, priva di quantificazioni, priva di coperture (una legge-manifesto). È da verificare (sulla base, in particolare, delle raccomandazioni della Ue) la sostenibilità di una riforma tributaria, affidata ad una forte riduzione della pressione fiscale, valutando la compatibilità economico-finanziaria in un contesto caratterizzato, da un lato, dall'accentramento verso l'Europa (implicito nel Patto di stabilità e di crescita), dall'altro dal decentramento di una

serie di scelte di politica di bilancio di carattere interno (nel contesto non ancora definito del federalismo fiscale). Ed è da sottoporre a verifica rigorosa la specifica copertura della detassazione che si vuole introdurre per il 2005 che non può fondarsi sui dubbi effetti delle riduzioni di bilancio (il taglio alla Gordon Brown-Siniscalco) ma deve individuare riduzioni effettive della spesa corrente mediante la revisione delle grandezze determinanti. Una seria politica di una forza conservatrice deve misurare se stessa in termini di dolorose alternative. Se no, restano gli artifici e i mascheramenti contabili del 2001, 2002, 2003. Una politica fiscale della sinistra può includere obiettivi di riduzione del carico fiscale se capace di misurarsi con i temi strutturali dell'equilibrio Welfare-mercato, della costruzione di un federalismo fiscale solidale, della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni legate ai diritti civili e sociali; e deve valutare con rigore le alternative fra riduzione

fiscale e sostegno dello sviluppo verso la massima occupazione, il mezzogiorno, la ricerca e le nuove tecnologie, la scuola e l'università. Senza ideologismi, ma con la tensione sociale e morale che coniuga il senso dello Stato con le attese dei cittadini.

Quanto al metodo la sessione di bilancio per il 2004 ci ha già mostrato, l'anno scorso, gli effetti devastanti del ricorso a decreti legge contestuali alla finanziaria, a maxi emendamenti pervenuti nel corso dell'esame parlamentare, a voti di fiducia onnicomprensivi posti nella fase finale dell'esame parlamentare. Si è rotto il patto istituzionale fra Parlamento e Governo che aveva sorretto il risanamento degli anni del centro-sinistra e aveva consentito il nostro ingresso nell'Euro insieme ai maggiori Stati dell'Unione Europea. È pensabile affidare un compito così gravoso ad un maxi emendamento? Come si può garantire una discussione parlamentare sorretta da rigorose relazioni tecniche del Governo e capace di assicurare una visione unitaria

della finanza pubblica?

Il 7 ottobre del 2003 la Giunta del regolamento della Camera, su impulso del Presidente Casini, esaminò un documento molto importante redatto dal Presidente della Commissione Bilancio, Giordano, e dal parlamentare dell'opposizione Bocca. Si cercavano strumenti per garantire una discussione unitaria della finanziaria e del decreto legge congiunturale (che ne assorbiva i contenuti maggiori); si indicavano procedure per l'esame degli emendamenti, anche di maggioranza e di Governo, si cercava un equilibrio fra Commissione bilancio e Commissioni di merito, si prometteva un riesame organico delle regole della sessione di bilancio. Quella discussione può essere ripresa, ora, dalla Conferenza dei capigruppo e dagli organi di presidenza delle due Camere. Non è retorico affermare che è in gioco la «democrazia del bilancio», elemento costitutivo della democrazia, senza aggettivi.

Manin Carabba

segue dalla prima